« Sempre avanti Savoia » Margherita di Savoia

Sans peur et sans reproche.

LE FORCHE CAUDINE

Centesimi 10

Roma, 23 Giugno 1885. N. 6.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE Via dei Crociferi, 23, primo piano Abbonamento Postale

Le Forche Caudine

ABBONAMENTO PER 40 NUMERI Lire Tre

PER L'ESTERO Lire Cinque

L'abbonamento incomincia a decorrere dal giorno che si riceve il giornale.

Spedire vaglia all' Amministrazione delle Forche Caudine, via Crociferi 23. Roma.

Scritti di Pietro Sbarbaro

A proposito del senatore Morandini ieri comparso a deporre, come teste, in favore del professor Sbarbaro, faccia no note al pubblico, certi di incontrarne l'aggradimento, le seguenti lettere:

Caro amico,

Le comunico questa lettera dell'illustre senatore Morandini, al quale ho fatto rispondere nel modo più degno, dal deputato Giovanni Nicotera:

> « Firenze 10 maggio 1885. « (20 via Ricasoli).

« Caro prof. Sbarbaro,

« Mi pento di non averti scritto prima; ed ora avventuro questa lettera alla posta, sperando che, prima o poi, sia pure letta e rivista, ti sarà recapitata. Non avrei creduto mai che intorno a te. cavaliere errante della ragione, siasi fatto il deserte, come intorno a Passanante ne' bagno di Portoferraio, e si sia proibito a teciò che un Bolza ed un tribunale criminale austriaco permettevano a me repubblicano, e sotto processo per alto tradimento. Io, che forse solo ti scrissi dure verità, quando tanti ti si mostravano benigni perchè ne dicessi bene od almeno non ne dicessi male, ho il diritto ed anco il dovere di rammentarmi a te, ora che il tuo nome è dimenticato, o si tace per vile ed ipocrita ostentazione di non complicità delle tue maldicenze.

« Povero Sbarbaro! anco se meriti dei rimproveri, non meriti certo questo silenzio della plebe in guanti, che scrive sui giornali più abbietta di quella in maniche di camicia che non li sa leggere. Dio faccia che la tua intelligenza si mantenga forte e ferma nella solitudine del carcere, dove è pericoloso l'ozio della mente come quello del corpo. Dall'uno pensi a liberarti il carceriere, o pensa tu stesso muovendoti e declamando; dall'altro gioverà a liberarti l'incarico che ora ti do, o di una Prefazione alle opere di Mozzini, o di una Dissertazione sulla ipocrisia nella storia dei tre motti seguenti: Servus servorum Dei, predicato dai papi, quando più erano potenti e prepotenti; Justilia regnorum fundamentum, inciso nel monumento a Francesco I di Austria, il tormentatore a sangue freddo di Silvio Pellico e di Gonfalonieri; e La legge è uguale per tutti, etichetta delle moderne costituzioni, tanto meno rispettata quando più è scritta sui boccali di Montelupo, come ai tempi di Luigi Filippo che finirono colla repubblica del 1848, ed ai nostri che non si sa come finiranno.

« Per onorario anticipato del tuo lavoro, od anco a fondo perduto, ti manderò, ad ogni tua richiesta. lire mille che mi trovo di più per avere riscosso un credito di professione, già

messo fra i perduti. « Etiam atque etiam vale.

« Aff.mo amico « G. MORANDINI. »

Non ho la forza di rispondere al senatore! La S. V. è pregata di recarsi a mio nome dall'illustre deputato di Salerno, a cui ho dichiarato il tema, che ha scelto, con animo di dedicare il libro alla memoria del procuratore generale Baggiarini, specchio di nobiltà di animo incurruttibile, che lasciò nella magistratura di Roma fama di onestà vera e di indipendenza. Legga la lettera mia al Nicotera e parli al Perino per la futura stampa del libro ordinatomi da G. Morandini, che è la più illustre e simpatica impersonazione del patriottismo in Toscana come lo ritraggono gli storici del risorgimento e Montanelli, da lui salvato alla battaglia di Curtatone e Guerrazzi, che ricorda come il Morandini volesse farlo fuggire dalle Murate, quando l'ex-dittatore era sotto Processo.

La Vita di G. Mcrandini sarebbe il miglior libro per la formazione del carattere italiano.

Un tratto lo scolpisce, un fatto, che appresi dal compianto nostro concittadino dott. Destefanis, a cui devo la preziosa amicizia di un tanto carattere.

Giaceva sul letto di morte il suo amico Cosimo Frediani di Massa di Carrara, letterato esimio, e biografo di Papa Ganganelli. Un pensiero turbava quella anima vi cina al tramonto: l'abbandono della famiglia, che lo ricordava piangendo. L'uomo giusto non ha da lasciare alla moglie virtuosa, ai figli degni, che un patrimonio di onore. Morandini legge nel viso turbato dell'amico, che rarte, il dolore supremo e senza tanti discorsi, con quella solita disinvoltura, che egli ha messo nel mandarmi queste 1000 lire favellò: « Senti Cosimo! Io non ho moglie, nè pensavo di prenderla. Ma avendo conosciuto quanto tesoro di onestà e di annegazione tu lasci nella tua povera compagna - se lu consenti, quando tu sarai nel cospetto eterno, la redova Frediani diventerà la moglie di Morandini. E così potrò far da padre ai tuci figli senza scapito della loro dignità. »

E così fu. E Iddio benedisse l'unione, santificata dalla morte, unione che può proporsi a modello della famiglia d'Italia.

Dopo la morte di Malenchini e di Ricasoli l'uomo che si ricorda di me, è la più bella figura geniale dell'amor patrio in Toscana. E da me non ebbe, nè sperò benefizio alcuno! Anzi l'ultima volta che lo vidi a Roma ci guastammo per pochi minuti a cagione di una sua lettera che io interpretai male e me ne dettò un'altra violentissima che egli prese in buona parte spiegandomi onorevolmente meglio il suo pensiero! Veda che bellezza di cuore.

Dopo l'atto di un senatore Malenchini non mi dò alcun pensiero dell'esito dalle mie tribolazioni.

Ho la stima di lui, come del fiore di tutta la nazione, e el mundo es poco, come diceva Colombo.

Venga più presto che può a vedere il

suo amico

Pietro Sharbaro.

La commedia di Madrid

Il cholera, com'è noto, ha invaso parecchie province di Spagna ed infierisce segnatamente e Murcia, non però nelle proporzioni di Napoli lo ecorso anno.

L'esempio dato da Re Umberto si impone ormai anco agli altri, e il giovane Alfonso, si vide costretto dalla] pubblica opinione del suo paese, a fare almeno le viste di volersi recare a Murcia.

Ma siccome i Borboni, siano di Francia, di Spagna o d'Italia, hanno sempre avuto un grande amore per la propria pelle e si diedero sempre cura d'arrischiarla il meno possibile, così si pensò bene di organizzare a Madrid una buffa commedia che salvasse, come si vuol dire, la capra e i cavoli.

Re Alfonso annunziò solennemente il proposito di recarsi a visitare i cholerosi di Murcia.

Ma il consiglio de' ministri, presieduto dal signor Canovas de Castillo, dichiarò immediatamente d'opporsi al viaggio reale, nell'interesse della patria e della dinastia.

Alfonso finse d'insistere. Il ministero minacciò di dare le dimissioni.

Il re insistette ancora.

Canovas rassegnò le dimissioni del gabinetto, e intanto provocava a Madrid dei tumulti popolari, nei quali parecchi cittadini furono o feriti od uccisi.

Il re chiamò a sè i capi dell'opposizione, per avere il loro parere in proposito.

Ma anche questi, da buoni cortigiani, e fors'anche per paura di dover accompagnare il sovrano a Murcia, se avessero consigliato il viaggio, dichiararono anch'essi che questo non doveva farsi.

Di fronte a tali dichiarazioni, la crisi ministeriale non aveva più ragione d'essere i Canovas resta al potere e re Alfonso, poveretto, rinunzia alla gita frà suoi diletti sudditi cholerosi.

Buffoni.

In presenza di questo fatto, dimentichiamo per un momento le dissenzioni, e ci sentiamo orgogliosi d'essere italiani e d'avere una dinastia, che sprezza il pericolo, lo affronta coraggiosamente e lo divide col suo popolo.

Re Umberto, addolorato, ma freddo, impassibile, fra le rovine di Casamiciola, e nei bassi di Napoli, nei tuguri di Busca, giganteggiò quanto il più glorioso degli avi suoi, in un giorno di vittoria sopra un cruento campo di battaglia.

Là, coll'augusto fratello allato - quell'Amedeo che depose nobilmente sdegnoso la corona di Spagna - circondato de' suoi ministri, parecchi dei quali curvi sotto il peso dell'età, Egli sbaragliò i nemici della monarchia e gli avversari della dinastia, operò la conquista di tutti cuori italiani, diede al mondo l'esempio di un re cittadino, padre del suo popolo, che partecipa e divide le sue sofferenze, i suoi dolori, li lenisce e infonde in tutti uno spirito sublime di ab. negazione e di carità.

A Napoli re Umberto ha stabilito un precedente, al quale la risevole commedia di Madrid, aggiunge un valore inestimabile.

Gloriamocene.

Ancora a proposito delle elezioni amministrative

Lo spoglio delle schede delle sette sezioni che mancavano ieri mattina, quando dettammo il nostro articolo, ha spostato in gran partie il successo. Quelle sette sezioni, tutte an-

fatto uscire vittoriosi parecchi liberali in confronto di parecchi clericali, che perdettero terreno.

Giovagnoli e Garibaldi fra gli altri. Come valore personale, non sono certo due acquisti preziosi per il Consiglio. Ma meglio loro che due pretocoli. Menotti verrà dalla sua villa in quel d'Albano quando se ne ricorderà, a votare. Giovagnoli prenderà il posto del povero Cossa; ma non ci sarà festa perciò sul colle d'Elicona. Tutt'altro! Si spera anzi che i grattacapi del consigliere comunale, lascieranno meno tempo al Giovagnoli da dedicare alle lettere.

Lasciando gli scherzi, le nuove elezioni non muteranno di certo nè la fisonomia del Consiglio, nè il suo indirizzo. C'è piuttosto il pericolo che i clericali stizziti per la mezza vittoria dei liberali, smettano alquanto della loro rimessione, ridiventino intransigenti, intolleranti e applichino il sistema ostruzionista di parnelliana invenzione.

Dopotutto facciano pure il comodo loro. Approfittando del suffragio e privilegiato, mercè una organizzazione solida e potente, i clericali, più o meno mascherati, sono riusciti ad introdursi in quasi tutte le amministrazioni comunali delle principali città, a Roma, come a Genova, come a Torino. Per cacciarneli e far si che i Consigli diventino la vera espressione della pubblica apinione, non c'è che un mezzo. Togliere il privilegio del

voto e accordarlo almeno a tutti quelli che ora sono elettori politici.

Prescindendo pure dalla questione politica, sta in fatto che le tasse comunali, specie l'esosissimo dazio consumo, sono pagate dal popolo. Perchè dunque non devono avere questi fortissimi contribuenti indiretti, il diritto di eleggere i loro amministratori?

Noi crediamo che il nuovo ministero qualunque ei sia - se vorrà essere vitale, dovrà pensare sul serio a condurre in porto la riforma della legge comunale e provinciale, che si trascina innanzi da tanti anni, senza mai giungere ad una conclusione.

Ma se questo non avvenisse; i democratici faranno bene a promuovere una seria agitazione popolare per imporla al governo.

Così si esercitano i diritti da un popolo libero in un libero stato.

Dal canto nostro non mancheremo di tener viva la questione, battendo il chiodo della

L'APOTEOSI DI SBARBARO

Impressioni del pubblico

Le deposizioni testimoniali - La trappola -L'incompetenza dell'on. Spaventa.

Che l'opinione pubblica abbia già assoluto Sharbaro, che dal processo debba sorgere anche più splendida la figura del professore di Savona, che le deposizioni testimoniali, parliamo di quelle di accusa, perchè quelle della difesa furono una vera e propria apoteosi, non riuscirono che altrettante prove d'innocenza, sono cose sulle quali non è ormai nemmeno più possibile la discussione. Anche la stampa, ad onta della corrucione che purtroppo la cancrenizza, è unanime, se si faccia eccezione di qualche raro giornalucolo o giornalaccio, che ha degli odii da sfogare, delle vendette da compiere, delle insinuazioni da mantenere.

Per cui da questo lato Pietro Sbarbaro può vivere tranquillo.

Quello piuttosto che non si comprende si è come non venga ritirata una accusa, che non ha base seria, che non ha fondamento, e che finirà col danneggiare quelli stessi che l'hanno provocata.

Se il tribunale lo assolve, quale sarà la conseguenza immediata?

Noi non la vogliamo dire, la diremo a suo tempo: ma siamo convinti che essa non può essere sfuggita, nè può sfuggire, a coloro che han fatto tanto per far imprigionare Sharbaro. questa lotta accanita ed immorale, e vi accenneremo, perché ormai esso è conosciuto ed apprezzato, come si conviene dal pubblico, che lo ha veduto scaturire spontaneo, chia, o, indiscutibile, dal dibattimento.

E il motivo fu la paura, la paura della verità, che lo Sbarbaro aveva avuto il coraggio di dire nelle Forche Caudine, quella verità cha per la prima volta sorgeva vendicatrice a smascherare i farabutti, quella verità, che, con la penna di Sbarbaro diveniva eminentemente civilizzatrice e moralizzatrice, quella verità, che doveva far tromare tutte le canaglie, che di Roma. "Italia facevano un vero bordello.

El s'immaginò una trappola, si ricorse ad uno strattagemma; si disseppellirono lettere e documenti, che nessuno aveva mai pensato di credere incriminabili, si architettò un edificio d'imposture, si sottopose al magistrato quello che il magistrato a prima vista doveva punire, si cercò, in una parola, di mettere Sharbaro nella impossibilità di scrivere, per sopprimere le Forche Caudine, per sopprimere la verità, per fare ancora trionfare la farabutteria.

Ma la trappola non è rinscita, e l'opinione pubblica vi ha spinto quelli stessi che l'aνεvano caricata.

E la prova maggiore è, che si comincia perfino a far intravedere alla possibilità di una sentenza del tribunale, in cui si dichiari che lo Sbarbaro non ha il cervello a posto!

Prima ricattatore, poi pazzo!

Eh! via, se non ripugnasse, biscgnerebbe ri-

Del resto, a noi pare che la sintesi di questa

causa sia stata fatta dall'illustre Silvio Spaventa nella di lui deposizione; deposizione che sarebb : bastata sola a rimettere Pietro Sharbaro immediatamente in libertà.

Interregato lo Spaventa dall'egregio avvocato Mattiauda sui rapporti che esistono tra un professore e il ministro della pubblica istruzione, il presidente, conte Roberti, quello che si mostra così nervoso quando sente parlare Sbarbaro, lasciò intendere che un giudizio dello Spaventa non poteva essere preso dal tribunale, in grande considerazione.

Sicchè l'on. Spaventa, dopo aver risposto all'avv. Mattiauda, conchiuse fra l'ilarità del

- Del resto, il tribuna'e ha pronunciato la mia incompetenza; il tribunale dunque de-

E decida alla buon'era, dal momento che è incompetente a giudicare di cose inerenti all'istruzione pubblica un Silvio Spaventa!!

UNA VERA BOMBA

Le Forche Caudine stanno preparando una bomba, ma una vera bomba, che scoppierà fra due o tre giorni.

Attenti!

I lettori stieno tranquilli però, non si tratta certo di una bomba di quelle del Vaticano.

L'Opinione in Pentarchia

La famosa questione costituzionale scoperta ieri mattina dall' Opinione ha fatto il suo ingresso alla Camera.

Ne furono oratori il Crispi e il Baccarini, questi più aggressivo, quegli più temperato. Minghetti interpellato scodinzolò un po' da una parte, un po' dall'altra; ma fini per dichiarare che si doveva procedere alla discussione del bilancio d'entrata, senza preoccuparsi dell'eredità giacente, cioè del ministero che succederà al dimissionario. Depretis disse in forma più parlamentare quello che avevamo detto noi, cioè che sarebbe stato un controsenso votar le spese e non i fondi per sostenerle e richiamando l'antecedente deliberazione della Camera, chiesa si procedesse alla discussione del bilancio di entrata. Messa dal presidente a partito la proposta fu adottata alla quasi unanimità.

L'onorevole Minghetti ha dunque sconfessato il suo magno organo e l' Opinione del marchese d'Arcais, è diventata il portavoce di Crispi e Baccarini, membri illustri della giovane si, ma pur decrepita Pentarchia. Qui s'assemble se rassemble.

galla ierranaitilla che m'etter queri con tanta solennità un opinione contraria all'opinione del suo antico patrono?

Non ci pare.

E preferiamo credere che il mutamento dell'opinione sia avvenuto nella bellissima testa del gran Marco.

Mutano i saggi talvolta i lor consigli.

Ieri l'altro si diceva che Depretis, se fosse incaricato di comporre un nuovo gabinetto si sarebbe rivolto a sinistra ed avrebbe invocato l'appoggio degli amici antichi.

Ma questi, che forse non hanno ottenuto, neppure in moneta spicciola di promesse, quanto pretendevano, hanno dichiarato ieri mattina per bocca del Capitan Fracassa. un nuovo ufficioso in fieri, ch' essi non appoggeranno certamente un ministero Depretis.

O tutto, o niente.

Ecco dunque rinascere le spiranze in cuore al roseo Minghetti, che par disposto ad acconciarsi anche questa volta all'umile ufficio di paraninfo del nuovo gabinetto.

Povero marchese d'Arcais!

Ha frequentato per tanti secoli la couisses ed è ringrullito più di prima.

Incredibile dictu!

Ma da tutti questi maneggi dal retro scena, quali vantaggi ne ritrarranno le isti-

Lo si vedrà dalla nona incarnazione depretina.

RISUM TENEATIS AMICI?...

Ne' circoli di Roma si parla molto di un processo, che è alle viste, destinato ad uno strepitoso successo di curiosità e nel quale sembra abbiano a fare capolino degli aneddoti piccantissimi.

Ecco di che si tratta:

Il cavaliere Carlo Cerboni, figlio di suo padre, il commendatore Cerboni, ragioniere in capo dello stato ed inclito inventore della logismografia, mediante la que le, si possono, puta caso, compilare da un ministro delle finanze, dei bilanci d'una elasticità sorprendente, con cifre dotate di una mobilità meravigliosa, il cav. Carlo Cerboni, diciamo, tipografo editore a tempo perduto, si occupa, generalmente parlando, di grossi affari e di speculazioni d'alto bordo.

Il di lui nome ricorre spesso sui giornali di sua e non sua proprietà.

Ultimamente ha fatto chiasso l'affare delle cambiali false, messe in circolazione da una gentildonna, sua suocera, che batte ancora la campagna, coadiuvata da buona mano di cavalieri d'industria, per il quale ebbe un danno d'oltre centocinquanta mila lire. Si attende anzi dal pubblico, avido di scandali e d'emozioni, il dibattimento della causa penale pendente, gravida, a quanto si afferma, d'incidenti interessantissimi.

Il cav. Carlo Cerboni, dunque, acquistò in società col sig. Marsaglia, una specie di Creso, che giuoca ai milioni, della ditta Fratelli Marsaglia, banchieri a Torino in via Vittoria 18, la villa che la principessa Ginetti, possiede fuori di porta Pia.

Non è mestieri dire a Roma chi sia la principessa Ginetti d'Avellino. La sua singolare avvenenza, la sua eleganza, il suo spirito sono troppo noti ed hanno suscitate troppo alte e troppo forti impressioni parchè sia lecito ignorarle. La malignità non ha mancato di essercitarsi anche a suo carico; ma dove non si eser-ita la malignità? Non è guari quando le dame dell'assistenza pubblica la elessero vicepresidente del loro comitato, si fece correre uno stupido epigramma che riportiamo, parendoci buona l'occasione per stigmatizzarlo:

Le Dame della Pubblica Assistenza Han dato a Sua Maestà la Presidenza, La vice presidenza alla Ginetti; Così, pe' vari effetti, L'amabile e gentil principessina, La si potrà chiamar vice regina.

La villa fu acquistata per una somma cospicua e alla firma del contratto, celebrato dall' avvocato Antonini, i compratori pagarono immediatamente un acconto d'oltre due-

Non guari dopo Cerboni e Marsaglia vendettero buona parte del terreno, metà alla metà al sig. Alessandro Moroni realizzando un lauto beneficio.

Quand'ecco, dopo un anno, intervenire S. E. il Principe Ginetti, che da lungo vive separato dalla sua signora, e dichiarare nullo ed irrito il contratto, perchè la principessa non aveva facoltà di vendere la villa senza il suo consentimento.

Forse il principe d'Avellino ha un fondamento per le sue ragioni nel Codice Civile vigente.

Ma il suo intervento serotino nell'affare è giudicato assai sfavorevolmente, per molte ragioni gravissime e delicatissime, e fra le altre, la più volgare si è che da un anno in qua i terreni, specie dov'è la villa, sono immensamente cresciuti di valore.

Gli avvocati che dovranno per trattare la lite, si sentono già correre l'acquolina inbocca, pensando alle pingui propine e se la ridono di gran cuore.

Però a ridere non saranne forse soli...

L'affare del Circolo della Caccia

Abbiamo ieri accennato ad un brutto affare, nel quale è implicato un membro del corpo diplomatico estero, residente a Roma e chiedemmo, poichè lo scandalo era avvenuto, che se ne mettesse fuori il nome, per non lasciar altri sotto il peso di ingiuriosi

Il fatto fu inesattamente riferito dal Messaggero.

Esso è nei seguenti precisi termini:

Per risparmio di tempo e di seccature, sui tavolini da giuoco del Circolo delle Caccie, come altrove, c'è una riga colla quale il giuocatore indica se postando un biglietto intende che vada tutto, oppure una metà.

Il membro del corpo diplomatico in questione, il quale non è altri che il signor Callado ministro plenipotenziario e inviato straordinario dell'imperatore del Brasile, presso il re d'Italia, aveva l'abitudine di postar sempre i biglietti in modo equivoco.

Così se vedeva dal giuoco dell'avversario che era vincitore faceva scorrere il biglietto oltre la riga e raddoppiava la posta; se perdeva, l'assicurava alla riga e la posta si trovava ridotta alla metà.

Sulle prime non ci si badò; ma poi le vincite del signor Callado richiamarono l'attenzione; si notò il poco onesto suo stratagemma e si stabili un servizio d'osservazione rigorosa, per constatarlo irrefragabil-

Avvenuta la constatazione, dodici membri del Circolo, come impone il regolamento, si recarono dal presidente, principe Colonna e denunciarono il truffatore.

Quando il Callado si ripresentò, di tutto inconscio, al Circolo, il presidente lo chiamò a sè, lo avverti della scoperta, gli intimò di uscir subito dalle sale del Circolo e di lasciar Roma entro un mese, promettendogli il segreto se avesse ottemperato a siffatte ingiunzioni.

Il sig. Callado diede sulle prime in iscandescenze; disse che voleva sapere i nomi dei dodici membri per sfidarli tutti e dietro la negativa del presidente, impostagli pure dal regolamento, sfidò lui.

Il principe Colonna rispose naturalmente che un gentiluomo non si batte con un... con un signor Callado.

E allora questi, raumiliato confessò la colpa, e usci promettendo che sarebbe partito, come gli era intimato.

Ma il mese passò e il signor Callado, manco si sognava di lasciar Roma. La presidenza del Circolo della Caccia si tenne quindi svincolata dall'impegno del segreto as-

Propalatasi la cosa si vennero a scoprire altri più gravi fatti, a carico del Callado. Più gravi in linea penale, s'intende.

O'tre avere contratto un debito indecoroso di trentacinque mila lire col segretario della legazione, il signor Callado ha truffato quaranta mila lire al banchiere Wagnière, in piazza Capranica, scontando da lui tante cambiali false sopra il Brasile, per

detta somma. Aggiungere commenti sarebbe inoppor-

Diremo solo che il corpo diplomatico è commosso e contristato le che nelle classi superiori della società se ne divide la triste impressione ed il dispiacere.

Tribunale Correzionale — Terza Sezione

(Seduta pomeridiana del 22)

Presidente Roberti — Pubblico Ministero FELICE - Difensori LOPEZ e MATTIAUDA.

Alle due e mezzo si riapre l'Udienza La folla aumenta; entrano altre signore. Seguita la sfilata dei testimoni.

Deputato Cordova

Conosce lo Sharbaro per uomo quieto e buono ma facilmente impressionabile.

Crede che il motivo delle di lui escadescenze

fosse il vedersi in istato misero ad onta dei suoi meriti grandissimi, del suo grandissimo in egno.

Garibaldi Sgarbi

impiegato a Caserta. Conobbe Sbarbaro nel 1876; egli frequentava la famiglia del teste.

Sjarbi — Essendo morto mio padre, noi ci trovavamo male. Il professor Sbarbaro si faceva prestare quattrini da altri per soccorrerci.

Pognesi Francesco

impiegato al Ministero della P. I.

Depone sulle lettere scritte al Correcti e ad altri ministri dell'istruzione. - Il linguaggio era violento ed ingiurioso. - Sa che sotto il ministero Bargoni non vi furono lettere nè al ministro, ne al direttore generale. — Rammenta pure di un colloquio tra il ministro, il segretario e Sbarbaro per impedire a questi di tenere un meeting contro la Regia. — In quell'occa-sione non dette luogo ad alcun rimarco. — Sul Correnti le lettere non facevano grande impressione. — Dapprima s'irritava poi finiva col passar sopra. — Lo credeva allucinato. preso da una specie di mania di persecuzione. Era nel desiderio di Correnti che lo Sbarbaro

potesse trovare un posto ove star tranquillo. — Chiese di andar rappresentante il Governo alla inaugurazione del monumento di Valerio in Urbino, ma non glie ne fu dato incarico perche non pareva corretto di far rappresentare il Go-

verno da un professore sospeso.

Sbarbaro — Si ricorda che non essendo più ministro il Correnti, si pubblicasse una mia let-

tera minacciosa contro di lui? Teste - Non ricordo.

Sbarbaro - E crede che con una lettera minatoria a un ministro, si possa ottenere una cattedra?

Teste - Sono cose da ridere.

Luigi Cigalini

Era amico di Sbarbaro e lo è tutt'ora. Paò assicurare che Sbarbaro ha un carattere generosissimo, sebbene impetuoso.

Pres. — Sa nulla del marchese Alfieri di Sostegno?

Cigalini - So che il marchese Alfieri, avendo lo Sbarbaro perduta la cattedra, mi domandò se volessi giovare a Sbarbaro. Vorrei che si intromettesse, mi disse, per fargli accettare una posizione che io gli farei nel mio studio di scienze sociali. Gliene parlai, ma rimase un po' freddo. Gli procurai un convegno; venne il marchese Alfieri da me. Ma Sharbaro che era uscito poco prima, promettendo di ritornare, non si fece più vivo. Egli proferiva di riavere la sua cattedra, cui pensava di aver diritto, alla posizione offertagli che era assai più buona.

Una volta il padre di Sbarbaro fabbricava una casa a Vado sopra certo terreno del genio militare. Quando gli si constatò la contravvenzione, scrisse al figlio perchè si valesse delle sue alte concerno onde non gli si recassero di sturbi. Pietro Sbarbaro rispose voi avete torto ed io scriverò invece affinchè buttino giù la vostra casa fabbricata su terreno che non vi

apparteneva. Una sera in casa del teste erano invitati a pranzo Sbarbaro e il marchese Alfieri; appena Sbarbaro lo seppe, non vi si recò per timore si dicesse che egli volesse valersi del credito del senatore Alfieri per usarne nelle questioni che

aveva col ministero. Non gli passò mai per la testa che Sbarbaro potesse essersi reso colpevole del reato per cui

Ógni volta che il teste parlava collo Sbarbaro di qualche fatto bello, nobile, goneroso, lo vedeva tutto gongolante di giois; avveniva il con-trario quando discorrevano di azioni egoistiche. A Genova il teste trovossi spesso collo Sbar-

baro e con Depretis: quest'ultimo mostrava molta amicizia per l'accusato.

Sbarbaro. - Non ci vuole che una benigna malafede ed un cretinismo fenomenale per architettare accuse basate sull'articolo 257

Pres. - (con forza) Se fate altre insinuazioni vi tolgo la parola?

Carlo Augias

segretario provinciale in Ancona.

Dice che Sbarbaro era caritatevole e generoso. In Ancona l'attuale processo ha prodotto cattiva impressione, ma Lel senso favorevole a Strambin

consigliere di prefettura.

Egli avrebbe inteso dal Mazzi, questore di Roma, che l'ordine di sorvegliare Sbarbaro proveniva dal ministro Beccelli.

Domenico Casati, liquorista. Ciprari Faustino, oste in Trastevere erano fautori della candidatura politica di Sbar-

baro, che dichiarano di stimare per persona ec-Marco Dionigi ex sindaco di Savona.

Fa l'elogio dello Sbarbaro, e dice che la di lui fama a Savona è grandissima e buonissima. Si ha per lui una specie di idolatria.

Avv. Avellone Racconta come tempo fa avvicinasse lo Sbarbaro, della cui amicizia si onora.

Egli chiedeva notizie della famiglia Serra, ma non gliene potè fornire. Era l'epoca del processo, ed aveva avuto contezza di una lettera dello Sbarbaro al Serra. Andai in quel giorno dal

ministro; si lagnava della voce corrente. Fu una vera sfuriata e soggiunse;

« Tu che sei nel Bersagliere e mi conosci perchè non alzi la voce? »

Due o tre giorni appresso incontro Sbarbara, Era in uno stato di eccessiva irritagione.

Lo Sharbaro si lagnava di essere imputato di tentate pressioni sul conte Serra. Io gli raccontai il discorso del ministro, e

« Tranquillizzati, Ferracciù m'ha detto che nessun magistrato si è lagnato con lui. »

Cav. Antonio Miralta di Savona.

Trent'anni fa egli conobbe Sharbaro, e vide che esso compromise sempre la propria posi-

Dietro domanda del presidente, il Miralta non ha mai saputo che nella famiglia Sbarbaro ci siano stati pazzi.

Vincenzo Silice

di S. vona.

Crede Sharbaro un uomo onestissimimo, un cuore d'oro e una gran mente.

Senatore Morandini

Ritiene Sharbaro incapace d'una azione meno che cnesta, franco, generoso, che si riscalda quando si vede offeso e allora può esagerare le cesa che dice. Lo conesce da molto tempo.

Sbarbaro. - Vorrei domandare a questa pagina di storia vivente se si ricorda d'avermi incontrato un giorno al Senato, quando capitò l'on. Monzani il quale mi chiese perchè attaccassi tanto il ministro e il Martini, mentre quest'ultimo, se somigliava per moralità a tutti gli altri, aveva almeno dell'ingegno.

Morandini. - Lo ricordo.

Sbarbaro. - Ricorda che io gli abbia detto: ci vuole un bel coraggio pel Baccelli ad assumere un ministero col suo passato politico?

Morandini. - Sì, ed io aggiunsi: « ci vuole una bella sfacciataggine. »

Senatore Martinelli

Conosce lo Sbarbaro da molto tempo. Gli fu raccomandato entusiasticamente dal buon Michelini, e fu raccomandato pure da Pisa. L'ha trovato un tico eccezionale, privilegiato

dalla natura, e di gran mitezza di carattere. L'ho incontrato talvolta quando era eccitatissimo, e non ho mai sentito dalla sua bocca nè una parola di rancore, nè di sconforto.

Il teste racconta che dopo la sentenza di rimozione della cattedra fu a trovarlo per averne consigli, e parti da lui commosso. Pochi giorni dopo uscirono le Ferche. E vi ho trovato lo Sbarbaro normale e anormale. L'uomo d'ingegno, e l'uomo ingenuo per eccellenza. Finisce col farne il più bel ritratto.

Avv. Santini

Depone di un atto di delicatezza dello Sbarbaro. Avendo bisogno di antare dal consigliere Bernardi, non ci andò perchè credeva che poteva far parte della sezione che doveva giudicarlo. Un giorno dovendo essere presentato a Ricciotti Garibaldi che aveva desiderato vederlo; egli riflutò di conoscerlo, perchè doveva parlare di lui, e lodarlo per certi suoi atti. Un giorno gli dissi che si trattava di fargli

un processo per ricatti e per intimidazioni. Egli lo disse impossibile e trattò coloro che si agitavano per tale precesso assurdo, da assini, cre-

Il teste dice che lo Sbarbaro è un uomo superiore, ma immeritevole dell'accusa di cui è fatto segno, non ha talvolta la pratica della vita, come ebbe a dirgli in più circostanze.

Sbarbaro non si troverà soddisfatto finchè non avrà una posizione proporzionata al suo ingegno e alla sua erudizione.

Marco Ruggeri

di Viterbo, impiegato al ministero dell' interno. Dichiara che per Sbarbaro metterebbe le mani nel fuoco: tanto lo ha in stima!

Deputato Borsari

Dice lo Sbarbaro di carattere entusiasta e buono, incapace di minacciare con intenzione di trar lucro dalle minaccie.

Presidente. - Sa di minaccie fatte a De Sanctis?

Borsari. - Non ricordo.

Sbarbaro. - Si domandi a questo pairiotta a prova di palle austriache, che quando dirigeva la Patria e poi il Panaro io scrivessi a scopi di lucro.

Teste - Mai! Sbarbaro. - Ho mai scritto contro Albicini, contro De Sanctis?

Teste. - Mai! Sbarbaro. — Delle volte, lo affidava a me il

Teste. - Si. Sbarbaro. - Si ricorda che io corsi un giorno

per far tegliere un avviso di certe cambiali di Albicini, che un suo creditore aveva pubblicato? Teste. - Mi pare.

Sbarbaro. - Mi crede capace di fare ricatti? Teste. - Mai. Lo Sbarbaro fu un uomo un poco fuori dell' ordinario. Se si trattasse di un

Sbarbaro. - Di Chauvet, di Chauvet.

Avv. Vincenzo Boldrini

Fa l'elogio di Sbarbaro. Dice che egli ritiene il professor Sbarbaro incapace pur di pensare a ricatti, egli che ha un carattere pieno di generosità.

Sono le 6 meno 10 minuti. La seduta è levata.

(Seduta antimeridiana del 23)

Sempre gente come i giorni scorsi; solita curicsità e interesse nel pubblico.

Alle 10 e tre quarti l'adienza è aperta con le solite formalità.

Segue la sfilata dei testimoni.

Generale Ricci, deputato

Conosce lo Sbarbaro sino dai primi anni; ha sempre ammirato il suo ingegno, la sua erudi-

Lo crede però un po' originale e facile a dare in eccessi per troppo amor proprio. Crede inoltre che se egli ha commesso errore

questi gli furono fatti commettere da altri, da chi voleva trar profitto della sua intelligenza.

Sbarbaro. - Chiedo se abbia il teste ricevuto una mia lettera quando egli era capo di gabinetto al ministero della guerra, nella quale gli raccomandavo un amico che veleva entrare

alla scuela militare. Ricci. - Mi ricordo. Sbarbaro. - Lettera che non ebbe risposta, per quella rigida severità impostasi dal generale Ricci, che non gli permette accordare fa-

Ricci. - E' vero.

Sbarbaro. - Si ricorda la raccomandazione che mi fece di un giovane medico che voleva essere direttore del manicomio di Macerata?

Ricci. - Si gli raccomandai quel giovane perchè sapeva che lo Sbarbaro godeva grande influenza a Macerata.

Sbarbaro. - Si ricorda quando il teste mi presentò alla sua signora, sorella di Edmondo De Amicis, al caff Aragno?

E si ricorda quello che la sua signora mi disse della mia opera: Regina e Repubblica? Os-sia: Lei, Sbarbaro, ha il coraggio di dire la

Ricci. - E' vero; mi ricordo benissimo. Sbarbaro. - Si ricorda un' altra volta quando, parlando del principio sostenuto in tutti i miei libri, lodati dai dotti e calunniati solo dagli ignoranti (r sa), che è il principio della riforma morale, egli mi disse: Basta, in certe cose la meglio è che ciascuno faccia il proprio dovere? Le pare che in quella circostanza io parlassi di me, del desiderio di avanzamento, di cat-

Ricci. - Mi ricordo, sì, è vero.

Sbarbaro. - Si ricorda anche il generale Ricci quando a Savona portavano candidato il generale Pescetto, quello che non ha fatto, è notorio, nessuna campagna, mentre il Capi-tan Fracassa gliele ha fatte far tutte? (Risa) si ricorda se in quella occasione io mi adoperassi a conciliare p'uttosto che a eccitare i partiti?

Ricci. - Si, mi ricordo.

Sbarbaro. - Si ricorda se qualche giorno prima del mio arresto il generale Ricci abbia parlato di me con affetto ad un colonnello addetto al ministero della guerra?

Ricci. - Non ricordo proprio, ma è facile, perchè parlando di Sharbaro ho sempre parlato con affetto. E' solo un po' originale; ecco tutto. Del resto se egli potesse essere corruttibile, con l'ingegno che ha sarebbe un gran signore. (Bravo!)

Sbarbaro si frega lo mani e si agita soddisfatto.

E' licenziato.

tedre, ecc., ecc.?

Giacinto Menozzi

b.bliotecario del Senato.

Conosce Sbarbaro e lo stima assai, come ha molta stima del di lui irgegno.

Sbarbaro. — Che si pensa di me al senato? Menozzi. - Lo credeno un po' vive, ma nessuno ha mai posto in dul bio la di lui onestà, la di lui rettitudine.

Sbarbaro. - Il teste conosce tutte le mie lettere e sa quale impressione producevano sui destinatari.

Menozzi. - Ne sentii parlare proprio da chi le riceveva al ministero, ma nessuno pensava che lo Sharbaro avrebbe mai messo ad effetto le sue minaccie. Così dicevano il Padoa, il Zacchi e gli altri. Insomma non venivano prese sul serio.

Sbarbaro. - Si ricerda di un giorno che venni a pregarlo di darmi un bacio, perchè avevo saputo che ella si era privato di tutto il suo per pagare i debiti del fratello, compiendo così un' azione generosa, e tanto difficile a riscontrare?

Menozzi. — Sì mi abbracciò. Sbarbaro. — Si ricorda il teste, che è appassionato raccog'itore di manoscritti, di avermi chiesto molte volte di precurargli autografi di uomini illustri stranieri?

Menozzi. - Sì, ed egli me li procurò, Un giorno poi fui presente quando l'illustre Richard Senato s'incontrò con lo Sharbaro e lo trottò con una confidenza ed un affetto che lo fecero meravigliare.

Marchese Calari-Con-

Era a Modena quardo ricevette una lettera di Sclopis che gli annunziava che Sharbaro doveva andare in quella Universstà; gli aggiungeva che lo Sbarbaro era un grande ingegne, ma che qualche volta si lasciava trasportare dal cuore a scapito della testa.

Lo Sharbaro venne, prosegue il teste, e noi lo accogliemmo meglio che si potè, e posso dire che il giudizio dato dallo Selopis, non poteva essere più esatto. Io ed altriavemmo mille occasioni di assicurarsene.

Sbarbaro. — Ed chbero mai necessità di modificare questo giudizio del conte Sclopis su

Calori-Cesi. - Mai. Sbarbaro. - E il di lui fratello, che mi conosce anche meglio di lui, che ne pensa

Calori-Cesi. - Mio fratello ha la stessa opinione di me.

Sbarbaro. - E mi credono capace di commettere un ricatto?

Calori-Cesi. — Mai più. Sbarbaro. — E c'è nessuno a Modena che mi possa credere capace di ricatti o d'altro!
Calori-Cesi. — Oh! io credo assolutamente

di no. E' lie Lziate.

Cesure Gueltrissi Direttore dell' Euganeo di Padova

Stima lo Sbarbaro non solo un galantuomo, ma uno degli uomini più virtuosi che abbia conosciuto sulla terra.

Egli è un po' bizzarro, ma la sua condotta fu sempre irreprensibile.

Se Baccelli, dice il cav. Gueltrini, non fosse stato ministro, Sharbaro non sederebbe là su quel banco.

E l'opinione che ho io dello Sbarbaro l'avevano due uomini illustri, con cui ho avuto l'onore di parlare, Giovanni Lanza e Quintino Sella, che lo ritenevano non onesto ma virtuoso.

(Impressione profonda. Sbarbaro volge in giro uno sguardo di trionfo. Ed è per lui un vero

So anche che molti uomini illustri stranieri tenevano e tengono lo Sbarbaro nello stesso

Sbarbaro. - Si ricorda che una volta al caffè, presente Grimaldi e alcuni altri deputati, egli disse a proposito del mio conflitto col

- Sbarbaro non si riconcilierà mai col Baccelli; nel suo cuore c'è una lotta terribile, che lo domina completamente.

Gueltrini. — Si, è vero. Infatti quando a Sbarbaro si parlava di Baccelli diventava a un traito tutt' altr' uomo.

(Si ride).

Sbarbaro. Mi crede capace di ricattare, di scrivere lettere minatorie a scopo di guadagno? Gueltrini. — Se dovessi dipingere un uomo disinteressato mi servirei di Sharbaro come

Sbarbaro. — Si noti, a proposito di Baccelli e ciò per far conoscere il mio carattere, che io attaccai Finali, che conoscevo da trent'anni, solo perchè mi scrisse una lettera in cui diceva che Baccelli era un galantuomo. (Ilarità).

Gueltrini. - Ed io non mi meraviglio affatto di ciò, conoscendo a che punto di eccitazione era giunto lo Sbarbaro dopo la sentenza del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Sbarbaro. — Crede il teste che io abbia mai avuto l'ambizione di divenire consigliere di Stato, segretario generale od altro?

Gueltrini. - Non son cose serie queste. Presidente. - Ma e se lo avesse realmente scritto? Se lo avesse domandato con una lettera minacciosa?

Gueltrini. - Crederei che scrivendo una lettera simile lo Sbarbaro non avrebbe scritto quel che pensava.

Mattiauda. - E' stato mai il teste attaccato dallo Sharbaro con le Forche Caudine? Gueltrini. - Fui attaccato e acerbamente. (Si ride).

E' licenziato.

Senatore comm. Brioschi.

Era vice presidente del Consiglio superiore della pubblica istruzione, e fu giudice dello Sbarbaro nei due processi da lui avuti.

Una volta lo Sbarbaro gli mandò un libro da lui scritto con una lettera nella quale lo pregava di farlo parlare al ministro Coppino. In questa lettera ci si vedeva un po' di agitazione ma non conteneva nulla di male.

Ma essa fu seguita da altre un po' meno convenienti. Ad ogni modo gli risposi che mi sarei adeperato per lui. Due giorni prima che il Consiglio superiore dovesse decidere della domanda presentata dallo Sbarbaro, mi si presentò al Senato la moglie, la quale mi ripetè le minaccie del marito e al tempo stesso mi pregava piangendo per lui.

Io gli risposi che non sapevo cosa farle dal momento che suo marito si demoliva da per sè. Pres. - Si ricorda quel che accadde sul secondo processo avuto dallo Sbarbero innanzi al

Consiglio superiore, in seguito ai fatti di Parma.

Brioschi — Il Consiglio superiore tenuto
conto dell'eccitazione in cui trovavasi lo Sbarbaro credette di destituirlo, ma gli accordò le attenuanti; in modo che fu deciso di rilasciargli una raccomandazione per il ministro.

Pres. — Ella ha mai avuto rapporti diretti con lo Sbarbaro?

Brioschi — Mai.

Pres. - Ma riconosce il di lui ingegno? Briosehi - Si, ma non m'è mai riuscito di leggere uno dei suoi libri senza trovarvi qualche pagina discordante con l'insieme.

Pres. — E che pensa del di lui carattere? Brioschi — Lo credo molto ambizioso e oltr Lo credo molto ambizioso e oltre ciò lo credo di animo cattivo...

Sbarbaro. - Questo è un insulto...

Lopez, Presid Pub. Min. e Starbaro parlano tutti in una volta; ne segue un momento di confusione, che rapidamente scompare.

Brioschi — Oh! posscuo essere tranquilli, io non mi altero mai. Del resto torno a ripetere che dalle circostanze da me conosciute devo dedurre che lo Sharbaro ha animo cattivo. Perchè jo non credo che senza compromettere gravemente la propria dignità si possano fare ritrattazioni, come egli fece.

Sbarbaro. - (con forza) Si trattava di una donna, e fosse stata anche l'ultima, in presenza di un figlio, dovevo agire così — La mia è nobile azione.

Brioschi - Ma allora al Consiglio superiore non doveva negarlo...

Sbarbaro. - Non negai, spiegai. Se il testimonio non comprende certi sentimenti glieli in-Pres. - Sharbaro, vi ricordo che la legge mi

dà il diritto di farvi uscire dall'aula. E se voi interrompete ancora il Comm. Brioschi in mi varrò della legge. Pub. Min. - Ma ella ritenne che colle sue

lettere lo Sbarbaro tendesse a far si che ella influisse nel consiglio snperiore per la rua reintregazione ... Brioschi. - No, perchè le lettere furono

Sbarbaro. - Si ricorda il teste di avermi scritto una lettera in risposta ad una mia domarda con queste precise parole: Se la vostra domanda fosse fatta in termini decorosi avrei

Brioschi. - Non ricordo; anzi credo di non averle mai diretto lettere.

Sbarbaro. - Non si ricorderà, ma è un fatto: l'ho già dichiarato al giudice Istruttore Anzi ella mi offriva di parlare in mio favore al Coppino, ed io invece non approfittai. E si ricorda il teste della lotta fra me ed il Piroli a Parma nelle elezioni dell'81? Dico ciò

perchè il senatore Brioschi ha accennato a delle

fatto qualche cosa per voi?

circostanze che mi fanno supporre voglia alludere al libello che si disse lo pubblicassi contro il mio avversario.

Sapete invece come ando la cosa? Il Piroli era accusato di aver rubato la clientela al Consigliere Maestri per la causa Sforza-Cesarini; ed io convocai i suoi elettori al Teatro Reinach per giustificarlo.

Questo fatto, credo, possa dare un'idea del mio carattere.

Brioschi. - Ciò non ricordo bene; so però che il ministro conte Cantelli mi parlò diversamente di questo fatto.

Sbarbaro. - Ritorniamo al fatto della mia destituzione, e al Consiglio superiore della Pubblicà Istruzione. Domanderei al comm. Brioschi la causa principale della mia destituzione, cioè se si tenesse un gran conto della pretesa mia ritrattazione al figlio di Baccelli.

Brioschi. - Sicuramente; fu quella la causa principale, poiche si ritenne, come si doveva ritenere che chi si ritratta e chiede scusa in quel modo deve essere colpevole. E poi lo Sbarbaro negò quella ritrattazione.

Sbarbaro. - Ah! io lo negai! (riscaldandosi a poco a poco) La negai!... Ma sapete voi il motivo che mi spingeva a tenere quella condotta, lo sarete?

Presidente. - Si calmi...

Sbarbaro. — Io esercito il mio diritto di di-fesa, e non tacerò! Voglio giustificare, perchè lo posso, la mia condotta.

Ho detto già che in teoria inpanzi ad un figlio che veniva a domandarmi conto dell'ono e della madre io dovevo negare il fatto, e lo negai con la mia ritrattazione. Ma questa doveva rimanere segreta, come segreta era rimasta l'offesa. Ah! perd o! In non sapevo che mi si voleva assassinare in quel modo! s'insulta una donna in un andito oscura, senza testimoni, e si nega l'offess; ma se si fa pubblica la scusa pubblico deve essere l'insulto! (Sbarbaro è concitatissimo; ha le labbra smorte gli occhi che mandanc lampi).

Ma perchè si è pubblicata da una stampa svergognata e venduta la mia ritrattazione, mentre si occultava la lettera che vi aveva dato causa? E' questo, perdio! che mi dovete dire, questo che mi dovete dimostrare essere una

azione onesta. Ma non lo potete!.. (Bene, bravo, bravissimo! Nell'au'a c'è un po' di confusione; il pubblico e la stampa non possone trattenere movimenti di simpatia e di approvazione; Sharbaro. ha la schiuma alle labbra; l'ira che lo trasporta è terribile.)

No, non lo potete perché mi volevate assassinare!.,

Pres. - Sbarbaro, calmatevi; non pronunziate certe parole!.. Pub Min. - Ma è troppo !..

Lopez - Non è troppo, è la verità. Sbarbaro - Ed io sarò costretto a pubblicare questa letters, che con tanta cara si è occultata, e la pubblichero!.. In fine io avevoricevuto promesse da quella gentildama d'interporsi presso il marito. Io le scrissi varie lettere e non ebbi risposta.. Venendomi cosi trattato eccedetti... Ma la pubblicazione della mia lettera doveva precedere quella della ritratta-

zione, se si voleva essera onesti. Presidente. - Sharbaro!...

Sbarbaro. - Ed io la farò questa pubblicazione e ricada su chi deve la responsabilità di avermi spinto a queste eccesso!.., E' stata una ignominia!.. (Sbarbaro è al colmo dell'agitazione: un sordo mormorio corre nella sala)

Presidente. — Basta. finiamola... Sbarbaro. — Del resto il Consiglio superiore della P. I. non aveva il diritto di punirmi per motivi di disciplina... Brioschi. - Ma come? ..

Sbarbaro. - Si, l'ha detto Spaventa, che ne sa più di lei... (Ilarità). Paò dichiarare il teste che Sbarbaro doman-

dò che il dibattimento per la sua causa si do. vesse fare pubblicamente?? Brioschi. - Si, egli domandò che il dibatti-

mento fosse pubblico. Lopez. — Sta bene, basta così!

Pres. — E' un ora suonata; facciamo un po'

Alcuni si avvicinano a Sharbaro, che si asciuga il sudore ed è ancora tutto agitato, e gli stringono la mano.

La seduta è sospesa.

Seduta pomeridiana del 23

Alle 2 e mezzo rientriamo; la porta dell'aula per il pubblico è ancora chiusa; il tribunale non

Ad un tratto s'alza e volgendosi a noi, e-

- Luciani, Chauvet, Brioschi e Baccelli sono

Temmaso, il portiere, va a stringere la mano

- E' un vecchio soldato, esclama Sharbaro. E Tommaso ci mostra due cicatrici al braccio destro e ci narra che ha incominciato le sue campagne in Oriente e le ha fatte tutte sino al

Alle 2 e tre quarti è ammesso il pubblico, che si precipita al solito come una valanga,

Maurizio Angeli. Impiegato alla Biblioteca Nazionale.

è giunto. Sbarbaro è al suo posto.

i chiaroscuri della mia onestà! Poi si siede e si mette a chiacchierare con

l'avv. Lopez.

Bravo, Tommaso, le nostre congratulazioni

Dice che Sbarbaro aveva manifestato il pensiero di stabilire definitivamente la sua dimora Sbarbaro. — Si ricorda in quella circostanza che io le dissi come, io che vagheggio una Italia aristocraticamente ordinata, come l'Inghilterra, mi dispiaceva vedere maltrattati giovani patrizi, i quali si occupano della cosa pubblica?

Angeli. — Sì.
Sbarbaro. — E che gli dissi delle Forche?
Angeli. — Mi disse che le Forche Caudine voleva scriverle tutte da sè, perchè non vo-leva assumersi la responsabilità di articoli non

Sbarbaro. — Quanto crede che io guada-gnassi colle Forche Caudine?

Angeli. - Non so.

Sbarbaro. - Lo stabilirò io in appresso. Però siccome mi si accusa di ricatto è necessario che io spieghi quale era la mia posi-

Farò un'altra domanda. Perchè volevo io rinunziare alle Forche?

Angeli. - Perchè gli avevano stampati ar-

ticoli non suoi. a Roma per dirigere le Forche Caudine: aveva rinnovato snche a questo scopo la locazione della casa da lui abitata.

A richiesta di Sbarbaro, dice che, al ministero della pubblica istruzione si aveva per lo Sharbaro le migliori disposizioni.

Angeli. — Di queste intenzioni ho saputo dall'on. Martini, il quale mi aggiunse che il ministro Coppino voleva fare qualche cosa per lo Sharbare.

Delle trattative fra il Baccelli e lo Sbarbaro, iniziate dall'ex deputato Carbonelli, sa che furono interrotte alla pubblicazione del libro Regina o Repubblica.

Sbarbaro. — Quando ella venne a Macerata a prendermi per venire a Roma onde redigere le Forche Candine mostrai io impazienza?

Angeli. - No, non dimostrò impazienza. Sbarbaro. - Crede che io avessi bisogno ricorrere a violenze per parlare a Martini? Angeli. - No.

E' licenziato.

Bonaccorsi.

Mi trovai con Avellone e con Sharbaro una sera; intesi che lo Sharbaro era dispiacente che la sua lettera al Serra fosse stata interpretata in un senso men che onesto, mentre egli non aveva avuto nello scriverla altra intenzione che quella di sapere se il Sostituto Procuratore Generale era figlio o nipote del conte Maria, de-

Sbarbaro. - Che le disse Avellone di Fer-

Bonaccorsi. - Che il Ferracciù sapeva della lettera, ma non se ne era dato per inteso, come non se ne era dato per inteso il Serra.

Sbarbaro. - Crede il teste che io sia capace di commettere un reato? O conosce qualcuno che lo crede?

Bonaccorsi. - Non lo crediamo nè io, nè

licenziato.

Si legge il certificato di malattia del signor Campello e il suo interrogatorio scritto, da cui risulta che il teste ritiene l'accusato uomo onesto, ma eccitabile.

Si legge una lettera del Consigliere Mazza,

che non può venire perchè ammalato.

Lopez. Dovendo essere la causa sospesa per qualche giorno si offre di fare le pratiche per

deciderlo a venire.

Si decide di citare il testimone Barbanti Brodano, a cui la difesa non intende di rinunziare. Pres. - Dice che la causa bisogna sospenderla per attendere che vengano le deposizioni chieste, che non si sa quando giungeranno.

Per cui propone che queste testimonianze si

rimettano a sabato.

La difesa rinuncia o due o tre testimoni, fra Per Serra e Brofferio si attenderà sino a

Si legge il certificato medico del teste Giovanni Boni, di Modena.

Sarà interrogato a domicilio.

Domani dunque si udiranno i testi Nicotera e Maurizi e si discuterà pei grandi ufficiali dello

Si decide di tener seduta domani a mezzo-

La seduta è levata alle 3 e mezzo.

GIOVANNI PICCIONI, Gerente responsabile.

OCCASIONE

Guglielmottl: La guerra dei Pirati - Dae volumi, edizione Le Monnier, L. 6.

Vendita delle opere del P.re M.ro Alberto

Fortificazioni nella spiaggia romana – Un volume di 530 pagine, L.

Elogio del Cardinale Angelo Mai, L. 1. Aggiungere Cent. 50 per l'affrancazione po-

Inviando solo L. 9, si hanno le tre opere franche di porto.

Dirigere domande e vaglia all'Emporio Franco-Italiano Finzi e Bianchelli in Roma, via del Corso, 153 e 154, via Frattina 84 B.— In Firenze via dei Panzani, 26.

Vino amaro tonico Protto

Roma - Via delle Convertite - Roma

Il migliore degli stommatici tonici - predispone alla digestione - Corregge l'eccedenza d'acido.

SEI ANNI IN ABISSINIA

NOTE DI VIAGGIO

Signori Andreoli, Rossi e Mugnini

Sarà un bel volume in-8° grande con illustrazioni intercalate sul testo.

La spedizione compiuta dai signori Andreoli, Rossi e Mugnini è senza dubbio una delle più remote, anteriore a quella del Bianchi e del Matteucci, giacchè risale al 1873. I particolari per conseguenza ne sono interessantissimi, e potranno servire di complemento a quel che sulla Abissinia scrissero il Bianchi, il Matteucci, l'Antinori e tanti altri.

Aggiungiamo, così di passaggio, che l'Andreoli è ora guida della spedizione italiana, comandata dal colonnello Saletta a Massaua. Egli ci ha inviato una sua fotografia somigliantissima, che insieme a quella del Rossi e del Mugnini forma la prima pagina dell'opera.

Prezzo del volume L. 4.

Dirigere lettere e vaglia all'Amministrazione del giornale Le Forche Caudine - Roma.

Non più capelli bianchi!

ACQUA INGLESE

per tingere capelli e barba Si usa con una semplicità straordinaria.

Con ragione può chiamarsi il non plus ultra delle Tinture. Non havvene altra che come questa conservi per lungo tempo il suo primiero colore. Chiara come acqua pura, priva di qualsiasi acido, non nuoce minimamente, rinforza i bulbi, ammorbidisce i capelli, li fa apparire del colore naturale conservandolo per circa due mesi e non sporca la pelle.

Prezzo L. 6 la bottiglia con istruzione Si spedisce franco per pacco postale L. 650. Dirigere domande e vaglia all'Emporio Franco-Italiano, Finzi e Bianchelli, in Roma, via del Corso, 153-154 e via Frattina 84 B. in Firenze, via dei Panzani, 26.

Peggion Valentino APPALTATORE DI COSTRUZIONI

Via Macchiavelli N. 60

ROMA

CAMANDONA ORESTE

Piazza S. Carlo a Catinari 114 e 115, e Piazza Sciarra 332 (Corso)

- ume Grande assortimento di abiti fatti per uomo e bambini

Stoffe inglesi e nazionali - Ultima novità

SARTORIA

Vestiari su misura di stoffe novità da Lire 25, 35, 50, 80 e più — Giacche Orleans da 5,50; 7,50; 12 e più - Spolverini per viaggio di tela e di Alpacas, da Lire 8,50; 12; 18. — Vestiari da caccia di Fustagno e di tela da Lire 16,50; 20 e più - Soprabiti mezza stagione da Lire 12,50; 16; 25 e più.

Grande assortimento di calzoni Casimir da L. 5,50; 6,50 9 12 e più.

Gilet di Fantasia da L. 4,50 5,50; 9 e pin.

Vestiarini di tela per bambini da L. 5.50 e più. di casimir da L. 9,50, 12, 16 e più.

Si confezionano vestiari in 12 ore.

(1)

Egualmente eccellente per macinare colori.

I vantaggi di queste macchine presentano:

1. Notevole risparmio di tempo e di forza, poichè con due macinini si macina una quantità di tinta maggiore di quella che in eguale spazio di tempo possono macinare sulla pietra sei a otto lavoranti.

dar che si ottiene maggior produzione e miglior

3. Nessana perdita di tinta, ciò che sempre avviene nel macinare colla pietra. - La ripulitura del macinino, che si fa con segatura asciutta, è oltremodo semplice e lesta, poichè il macinino si monta facilmente.

4. Questi macinini, a cagione della loro piccola mole e leggerezza sono più facilmente trasportabili delle pietre e dei rulli, cosicchè i pittori e imbianchini possono portar seco dovunque i macinini di piccola forma e prepararsi così sul luogo le tinte.

I vantaggi di questi macinini, che sono del resto grandemente riconosciuti, mi autorizzano a raccomandarli vivamente, tanto più che essendo adatti a macinare qualunque sorta di tinta, rimborsano in breve tempo il prezzo d'ac-

quisto. Macine che producono chil. 35 al giorno L. 35 » 50

75 Macine con volante » 80 Imballaggio L. 1 50 per macine

Porto a carico dei committenti. Dirigere domande e vaglia all'Emporio Franco-Italiano Finzi e Bianchelli, Roma, via del Corso, 153-154 e via Frattina, 84 B; Firenze, via

Occasione favorevole

Si cede una drogheria con stigli e merci a buonissime condizioni.

Per trattative rivolgersi all'Amministrazione delle Forche Caudine.

LA BANCA

FRATELLI CROCE FU MARIO

Genova, Piazza S. Giorgio N. 32, p. p. Assume prestiti comunali, sconta i coupons di qualsiasi valore dello Stato, anticipa danaro a scadenza di 3 mesi. Rilascia delegazioni sopra qualsiasi piazza oltre ai confini di Europa. oltreciò compra e vende a prezzi correnti. Prestiti Comunali ad interesse Livorno 1871, sows Alocandia 1870 Ancono 1888 Aquila 1872, Augusta 1879, Avellino 1877, Bari 1875, Bologna 1872, Caltanisetta 1877, Campobasso 1873, Casale Monferralo 1872, Chieti 1863, Corato 1877, Esperia 1879, Fano, Foligno, Giarre, Marcianise, Modica, Monopoli, pescara Salerno, Spezia Vieste, Urbino ecc.

CONSORZIALI

Argenta, Filo 1876, Giuliari, Fiume, Mera. Obbligazioni Ferrovie ed azioni

Centrali Toscane, Cremona, Mantova, Cuneo, Gottardo, Lucca, Pistoia, Lombarde, Meridionali, Monte Ceneri, Pa'ermo, Marsalla, Pomtebba, Sarde serie A. B. Savona, Torino, Vigevano, Milano, Torino, Novara.

PRESTITI A PREMIO

Bari, Barletta, Milano, Venezia, Genora, Reggio Calabria, Napoli. Schiarimenti a richiesta - Affrancare.

Per ordini telegrafici basta il semplice in-

CROCE MARIO - GENOVA

l'ufficio è aperto dalle ore 10 antim. alle 6 di

Da affittarsi

in Via delle Coppelle N. 9, 2. P.

Camere ammobigliate, da cedersi anche vuote a richiesta, libere d'ingresso.

Posizione centrale - Prezzi discretissimi

QUALE È IL MIGLIORE DEI DEPURATIVI?

Questa è la domanda che debbon farsi tutti coloro che sentono il bisogno in questa stagione di depurare il loro sangue da malattie erpeti-che, scrofolose, sifilitiche, reumatiche, e tanto più devone stare in guardia inquantochè trat-tandosi di acquisto di rimedi di un certo costo la frode e l'inganno stanno all'ordine del giorno da parte di certi speculatori specie in questo anno, che la salsapariglia come a tutti è noto, costa il doppio degli anni decorsi. Noi raccomandammo e torniamo a ragione e con coscenza a raccomandare ancora il sovrano dei depurativi. Lo sciroppo di Parigina composto del dottor Giovanni Mazzolini di Roma come l'unico che abbia ottenuto il più grande dei premi ac-cordato ai depurativi alla grande esposizione nazionale di Torino, come quello che abbia riportato le più luminose onorificenze e per tutte valga il seguente brano di documento:

« Il ministero dell'interno... si è benignamen-

te degnato concedere al signor Giovanni Mazzolini, farmacista in questa capitale, la Medaglia d'oro al merito, con facoltà di potersene fregiare il petto e ciò in premio di avere egli, secondo il parere di una commissione speciale all'uopo nominata (professori Baccelli, Ga-lassi, Mazzoni, Valeri), arrecato pel modo onde compone il suo sciroppo, un perfezionamento al cosiddetto liquore di Pariglina già inventato dal suo genitore prof. Pio di Gubbio, oggi de-

Resta dunque avvertito il pubblico che lo sciroppo depurativo di Pariglina inventato dal cav. Giovanni Mazzolini di Roma è il migliore fra tutti i depurativi perchè non contiene nè alcool nè mercurio e suoi sali, rimedi tutti non sempre giovevoli anzi spesso fatali alla salute perchè è composto di succhi vegetali eminentemente antierpetici da lui solo scoperti, vegetali sconosciuti ai preparatori di antichi rimedi consimili. Per dimostrare la serietà del fabbricatore di un antico depurativo, basti a sapere che per lo passato ha fatto una guerra accanita e niente edificante al cav. Giovanni Mazzolini perchè faceva inserire nei giornali le sue lezioncine popolari ed ora esso le va ricopiando parola per parola pubblicandole nei giornali per accreditare il suo rimedio. - Dice d'avere avuto una medaglia per il suo liquore e l'ebbe invece per l'elio d'oliva ad una esposizioncella di provincia. - Inventa cavalierati che mai ebbe a meno

Si prova ora a sostenere che il suo liquore non contiene più nè alcool nè mercurio ma in questo caso non è più lo specifico inventato dall'autore prof. Pio di Gubbio. Ripetiamo, chi vuole il vero depurativo, domandi lo sciroppo di pariglina composto dal dottor Giovanni Mazzolini di Roma che si fabbrica nel suo stabilimento chimico unico nella capitale e non si faccia dare altri rimedi omonimi poiche vi sono vari rivenditori di questo antico preparato che con giuochi di parole, giovandosi del cognome del fabbricatore che è omonimo a quello del cav. Mazzolini, per avidità di guadagno procurano di vendere questo anzichè il vero Sciroppo di Pariglina composto.

che volesse confondersi con quei di ventura.

Si vende in bottiglie da L. 9 e L. 5 le mezze bottiglie. Tre bottiglie che è la dose di una cura, tolte in una sol volta dal Banco, cioè allo stabilimento Chimico, si danno per L. 25. Per fuori si spediscono franche d'ogni spesa per L. 27. Ai signori rivenditori si accorda lo scento

E' solamente garantito lo Sciroppo di Pariglina composto, quando la bottiglia porti impresso nel vetro « Farmacia G. Mazzolini,

Roma » e la presente marca di

La bottiglia unita al metodo d'uso, firmato dal fabbricatore è avvolta in carta gialla avente la targa in rosso simile in tutto

alla targa dorata della bottiglia e fermata nella parte superiore da consimile marca di fabbrica in rosso.

Bianchi Ignazio

Intraprendente di lavori murari e di Opere Edilizio ROMA

Via Principe Amedeo N. 94.

L'EMPORIO FRANCO-ITA FINZI E BIANCHELLI

ROMA Via del Corso, 153-154

Via del Panzani, 26 offre Pompe in tutti i generi e dimensioni per uso domestico rustico ed industriale e da incendi dello Stabilimento meccanico Rich. Langensiepen

e Baskav — Magdeburgo (Germania). Merci di prima qualità e prezzi vantaggiosi.

Tipografia Romana, piazza S. Silvestro, 75.